

**DISCORSO  
PRONUNZIATO  
ALL'OCCASIONE  
DELLA  
ACCADEMIA DI...**

---

Giuseppe Buniva





*Adesso Hoft* *congiunto alla storia*  
*di*

**DISCORSO**

*M. 1385. 17*

PRESENTATO ALL'OCCASIONE DELLA

**ACCADENTIA DI FIRENZA**

TENUTA IL 2 GENNAIO 1858

Dalla Società d'Istruzione e Beneficenza

DELLA GIUNTA MUNICIPALE DI FIRENZE

DEL COMITATO

PREZIOSO GIUSEPPE BONIVIA



*M. 1385. 17*

FIRENZE, 1858

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE CELLINI



**DISEGNO**

PRESENTATO ALL' ACCADEMIA DELLA

**ACCADEMIA DI SCIENZE**

TERESA IL 2 GENNAIO 1858

Dalla Società d' Istruzione e Beneficenza

DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TERZO

DEL COMITATO

PROFESSORE GIUSEPPE DONATA



PINEGGIO, 1858

DELLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE FRANTONI

1385. 17

---

*Estratto dal Giornale La Tribuna di Firenze  
della 8 maggio 1858.*

---

Chiamate della benevolenza degli egregi miei colleghi direttori benemeriti di questa società ad inaugurare sì splendida festa, che segnerà un' epoca fortunata nella storia della società nostra, avvisi che nessun tema si presentava più opportuno ai sentimenti, dai quali sono animati, e valore che la società compogono, e quindi opportuno di loro presenza si accenda al generoso pensiero che ne procurò la costituzione, quanto proteggervi la bella parola tutta l' influenza che essa è chiamata ad esercitare sulla gioventù di questa nostra capitale, cooperando a quella sua educazione, forte e generosa, in cui è riposta la migliore garanzia della sicurezza e felicità della patria.

L'importanza del tema, e più di tutto la gentilezza di questa eletta società, mi stanno ad urta che le parole a disordine mia parola venissero da voi accolte con tutta quella indulgenza, di che tanto si grande bisogno.

Ordinare a libertà un popolo senza infondere nella gioventù i sentimenti i più sacrali, senza nutrirli al concetto della sua forza e della forza della Nazione, di cui costituisce l'avvenire, egli è come il voler innalzare un grande edificio senza gettarne solido fondamento. Per vero che alto è mal, e signari, il vivere libero non degli individui come delle nazioni, salvo il pieno e completo esplicamento della propria forza a quello scopo di perfezionamento a cui l'Autore della natura chiamò l'umanità? E questa giustizia d'individuo, merco l'unica attività, come potessi, non che compiere, iniziare senza che ognuno abbia la coscienza della propria

forma, e s' ispiri a gloria di se stesso e della nazione a cui appartiene?

Il concetto della propria debolezza dà luogo a facce ed ingenuose tendenze, toglie siccome al privato cittadino, così ai popoli, il sentimento della propria dignità, lo colpisce di una deplorabile impotenza e nella tentare di grande a grande.

Ad allontanare questi tristissimi effetti riesce indispensabile non solo il curare che l'educazione intellettuale e morale della gioventù abbia per base la virtù, e s' ispiri ai più nobili sentimenti, ed anzi tutto all'amore della patria, ma ancora che alla robustezza e nobiltà del pensiero corrisponda la gagliardia del corpo; perchè tale e tanta è l'attinenza delle due nature di che l'uomo si compone, e altrettanto l'una sopra l'altra agisce, che la persona illesa e sacralità resta, per non dire impossibile, che possano albergare i forti propositi, i generosi drivamenti. Adunque la costituzione interna dello Stato, l'avvicinamento a vita gagliarda della società dipenderà ben meglio di quanto a primo aspetto possa sembrare da buona e forte educazione della gioventù. Che se allargando la sfera di queste considerazioni volgiamo lo sguardo considerare ne' suoi esteri rapporti, chi potrà dubitare della necessità, per l'indipendenza e libertà della patria, non solo di mostrarsi in faccia alle stranieri forti e detti di gagliardi costumi, ma di esserle lo effetto? E come tali saremo se non cominciando dalla indurre la gioventù agli usi militari, ed adottando tale genere di pubblica e privata educazione in cui si abbia la dovuta parte il maneggio dell'armi?

Tale, o Signori, è il destino delle nazioni deboli e sconosciute proprie, che si fanno oggetto di dispregio, e cupidigia di desideratori potenti, e vanno in continuo pericolo per la loro indipendenza. Al contrario gli stati forti e muniti d'armi proprie conoscono il rispetto degli altri, e nei militari ordinamenti hanno i più nobili elementi di vita rigogliosa e potente. La storia di tutti popoli ci apprende esempi pur troppo dole-



rosi, ed essi ad insegnarci quale sia la sorte dei paesi, nei quali si riesce a distruggere lo spirito militare, e a stringere alle catene le armi.

Avventurata veramente questa predileta parte d'Italia, a cui l'idea de' suoi impercrutabili disegni destinata a reggicci principe di una schiatta non meno illustre per prudenza e senso civile che per spirito militare! I principi nostri, conoscendo la naturale tendenza di queste Alpine popolazioni a portare le armi, lo sapersi sfruttare a pro' della patria in ogni epoca della loro storia, e non che torci per paura di essere le armi, anzichè eguare il ruolo di principi guerrieri, da governare saviamente circondati. Per lo che giustamente venne il caso, se avverrà non per il fatto, di rivolgere al Principe Sabauda il rimprovero che il Segretario Fiorentino rivolgeva ai Principi Italiani dell'età sua:

« Debbono i presenti Principi e le moderne repubbliche, »  
 « le quali circa le offese e difese mancano di soldati propri, »  
 « vergognarsi di loro medesimi a pensare, non lo esempio di »  
 « Tulle, tale debbia essere non per mancanza di uomini »  
 « essi alla milizia, ma per colpa loro che non hanno saputo »  
 « fare i loro uomini militari ».

Per lo quali cose, o Signori, quando un' eletta di cittadini, valendosi di quella libertà di associazione, che è uno del più preziosi frutti delle libere nostre istituzioni, si costituisce in società per l'istruzione militare di questi appartenenze e appartenenze alla cittadina milizia torinese, e rivolgendosi specialmente alle gioventù, i mezzi apporresi lo apprestava di poter ogni giorno addentrare alle armi, fare opera veramente utile al paese, ed acquistò titolo alla pubblica riconoscenza, poichè nel mantenere vivi appo noi lo spirito militare, e nel conservare l'uso quotidiano delle armi, stanza riposo, e tale armo, lo principal modo lo tutela del presente e ogni più lieta speranza per l'avvenire.

Cotesto mio parole sostengono per avventare impedimenti ed avvelenare a taluni, che quasi baruffando la bella linea

militare delle subalpine popolazioni, e rimpicciolendosi la nazione, accennando di continuo agli angusti confini dello Stato, agli ostili, benchè generosi sforzi, di costituirsi in militare potenza, sempre sopraffatta da più potenti, o ne vengono per inevitabile conseguenza la necessità di rivolgere la nostra gioventù unicamente ai pacifici studi, alle arti della pace, ai commerci ed allo industria, per cui è giunto il tempo, noi diciamo, della loro esclusiva agueria.

Quest' indirizzo della pubblica e privata educazione, questo paralizzare ed acciecare di proposito deliberato le forze più vitali della nazione (talvi divinatori che rivolgono costoro nella loro mente) le non esita a chiamarlo una negazione delle più care e gloriose nostre storiche tradizioni, ed anche del sentimento e delle ispirazioni più certe della generalità presente.

Sigorelli tuttervolta che l'onore e il decoro dei nostri principi, e la salvezza della nostra Patria li richiesero, rapose ognora sollecita la nazione all'appello, e scese scatur' oltre in campo colla coscienza della sua forza. Quando Amedeo V entrava in una lega per combattere l' in allora potente Duca di Monferrato; quando Amedeo VI guerreggiando ampliava le piantazioni sue provinciali, e riceveva da Carlo IV l'investitura de' casti danieli, rifiutava con nobile e cavalleresco fermezza di licenziare secondo il barbaro uso il suo stemma, e inviolata manteneva la gloriosa croce bianca di Savoia; quando Amedeo VIII rivendicava contro i Delfini ed i Borboni di Francia i suoi diritti sovra Ginevra; ed Emanuele Filiberto ricquistava e riordinava lo Stato; e Carlo Emanuele I guerreggiava contro Francia, e nello stesso per il Ducato di Monferrato solo lottava contro Spagna; allorchè il valoroso Vittorio Amedeo II, sfidando la prepotenza di Luigi quattordicesimo, sosteneva con tanto valore il caso delle armi Francesi, e quando Carlo Alberto tentava e ritentava la più solida e generosa impresa, che Principe Italiano potesse ambire, e quando l'Angusto suo Figlio in lontane regioni saliva recentemente le

gloriosa schiera ai migliori soldati del mondo, quando dice i nostri Principi in tutte queste memorabili storiche contingenze impugnarono le armi e scesero armati sul campo dell' essere posto non badarono alla ristrettezza dei confini del loro stato, si pensarono che questo non dar' essere d' ostacolo all' accoglimento dei grandi e generosi propositi, e cogli' allori colti dai loro soldati provarono luminosamente che spesso l'ambizione non è la misura della politica virtù.

Quanto ai pacifici studi, alle arti della pace, ai commerci e alle industrie, fonte e sorgente della nazionale prosperità, saggi della civiltà progrediente, non che incontro nel carattere nazionale della nostra nazione ostacolo veruno al loro sviluppamento, se traversano per lo contrario elemento di vita, poiché essi abbisognano non tutto di sicurezza e di forza tutelare, e nulla di tutto ciò appresterebbero i costumi molli ed effeminati della nazione.

No, o Signori, le parole dei meticolosi, dei castigatari di pace ad ogni costo in questa terra d'onori e libertà, non saranno sempre al deserto. No, o Signori, non diverranno mai molli ed effeminati i nostri costumi, qui dove le patrie glorie con tanto amor di patria furono narrate dai nostri storici, le cui immortali pagine sono evidentemente lette, qui dove si forte sentire ci avvertano i nostri tragici Vittorio Alfieri, Silvio Pellico, Niccolini; qui dove il Parini scrisse la sua memorabilissima satira che riproduce poco fa sulle scene ebbe tanto a si meritato trionfo, qui dove si inalza come il vero Nazionale Poeta Giuseppe Giove, le cui vivacissime penne dettano questa memorabile dedizione degli adulatori della guerra:

Oh! no la guerra in fondo  
Non è cosa civile,  
E' incivilito il mondo  
Il genio mercantile  
N' è adattata la legge,  
Naric ha preso bottega.

Felicitiamoci pertanto in questa solenne adunanza, che questa benemerita società creata nel corso del Regno abbia così ben cooperato a mantenere il suo carattere nazionale secondando gli usi e i costumi della nostra gioventù, e produca lieti auspicii per la sua vita e i progressi.

Resta sotto il patrocinio d'un Augusto personaggio pronto sempre a favorire quanto possa condurre al bene e al decoro della Patria, come lo ha fatto delle virtù dell'amato Serrano, presidente dell'agregio Capo dell'Amministrazione Municipale, nel quale vanno di pari passo la stessa lealtà di carattere, un amore alla libertà a tutto prezzo, e una instancabile zelo nell'adempimento dei gravi e difficili suoi uffici, amministrata con somma sincerità ed accorgimento da consiglieri commendevolissimi, favoreggiata in ogni guisa dal governo del re, non potrà con felice allo suo bellissimo termine.

Ai che, lo dirò senza esagerazione, molta contribuirà quando l'avrete con serbissime accorgimenti apprestata questa novella seggia ed elegante sede.

E poiché bella sarà per noi tutti l'assistervi, signori nostri, onestri ed invitati, nella vivacità e forza degli attacchi, nella lacerazione delle difese, nella manovra delle mazzette, nell'ardor concitato di queste lezioni, non porrò più ostacolo alla ben giusta impetenza di questa eletta adunanza, e vedendovi il posto che a ben maggior titolo vi aspetta, ho l'onore di invitarsi al cominciamento di questa Accademia.













